

La devozione del Pontefice a Teresa di Lisieux, il Dottore della chiesa che chiamava "fratelli" gli atei

PAPA FRANCESCO PORTA CON SÉ UN LIBRO SULLA SANTA, "MAESTRA SPECIALMENTE DEI TEOLOGI" SECONDO RATZINGER. LA FOTO SULLA LIBRERIA E DAVANTI UN MAZZO DI ROSE BIANCHE

Al giornalista Andrea Tornielli che gli aveva chiesto, durante la conferenza stampa volante di ritorno da Rio, che cosa tenesse nella borsa da viaggio portata a mano di cui tanto si era parlato, Papa Francesco ha risposto con il consueto spirito: "Non c'era la chiave della bomba atomica! Mah! La portavo perché sempre ho fatto così: io, quando viaggio, la porto. E dentro, cosa c'è? C'è il rasoio, c'è il breviario, c'è l'agenda, c'è un libro da leggere - ne ho portato uno su santa Teresina di cui io sono devoto". Non è la prima volta che il Pontefice fa riferimento a questa sua particolare devozione. Ne aveva parlato anche nel libro intervista pubblicato in Italia da Salani e curato da Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti ("Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta"). L'allora arcivescovo di Buenos Aires spiegava che, nei momenti più difficili, si rivolge a "santa Teresa di Lisieux. Ho una sua foto su di un piano della mia libreria, davanti alla quale metto un vaso di rose bianche. Quando ho un problema, domando alla santa non di risolverlo ma di prenderlo nelle sue mani e di aiutarmi ad accettarlo". Si sa anche che, quando Bergoglio passava da Roma, non mancava mai di visitare la chiesa dell'Annunziata nel rione Borgo, sul lungotevere Vaticano, nella quale è custodita una statua di santa Teresina. Ha scritto la Stampa che, nel 2002, i francescani dell'Immacolata, custodi di quel piccolo oratorio vicino a San Pietro, "cominciarono a notare la presenza di un sacerdote che, puntualmente alle nove del mattino, si fermava a pregare con gran-

de raccoglimento e devozione davanti alla statua di santa Teresa di Gesù Bambino, e poi andava via". Al termine della preghiera, "era solito fare come fanno tante disprezzate vecchiette dei nostri paesi: toccava la statua e la baciava".

Anche a lei - alla carmelitana Thérèse Martin, nata in Normandia e morta di tisi a ventiquattro anni, nel 1897, nel monastero di Lisieux, canonizzata nel 1925 da Pio XI, che la chiamava "Stella del mio pontificato" ma che non aveva voluto proclamarla Dottore della chiesa, come invece fece Giovanni Paolo II, il 19 ottobre del 1997 - anche a santa Teresina del Bambin Gesù, dicevamo, Papa Francesco pensa, quando parla del ruolo delle donne nella chiesa. E quando sottolinea, come ha fatto durante la conferenza stampa in volo, che alle donne non può essere riservato solo il ruolo della "chierichetta" o della "presidente della Caritas". Pensava forse a quanto la "piccola Teresa" scriveva alla consorella Maria del Sacro Cuore, nel settembre del 1896: "Io mi sento la vocazione di Dottore... Ah! Malgrado la mia piccolezza io vorrei illuminare le anime, essere come i Profeti, i Dottori" (ricordiamo che, alla fine dello scorso anno, è uscito un importante saggio di Gianni Gennari, completo della traduzione dei "Manoscritti" originali della santa. Si intitola "Teresa di Lisieux. Il fascino della santità", Lindau, 610 pagine, 38 euro).

Terza donna a essere proclamata Dottore della chiesa, dopo che lo stesso titolo era stato conferito nel 1970 da Paolo VI a Caterina da Siena e Teresa d'Avila (le prime due donne, dopo duemila anni di cristiane-

simo) Teresa rivelò "particolari fulgori di dottrina", capaci di far "risplendere il fascino del Vangelo", scrisse Papa Wojtyla. La qualità di "Dottore dell'Amore" della giovane carmelitana fu sottolineata anche da Papa Ratzinger, nell'udienza generale del 6 aprile 2011 a lei dedicata. In quell'occasione, Benedetto XVI disse che "la 'piccola Teresa' non ha mai smesso di aiutare le anime più semplici, i piccoli, i poveri e i sofferenti che la pregano, ma ha anche illuminato tutta la chiesa con la sua profonda dottrina spirituale, a tal punto che il venerabile Papa Giovanni Paolo II, nel 1997, ha voluto darle il titolo di Dottore della chiesa, in aggiunta a quello di Patrona delle missioni, già attribuitole da Pio XI nel 1927. Il mio amato predecessore la definì 'esperta della scientia amoris' (Novo Millennio ineunte, 27). Questa scienza, che vede risplendere nell'amore tutta la verità della fede, Teresa la esprime principalmente nel racconto della sua vita, pubblicato un anno dopo la sua morte sotto il titolo di 'Storia di un'anima'". "Maestra specialmente dei teologi", la chiama ancora Benedetto XVI, che rievoca le sofferenze di Teresa nella malattia, verso la fine della sua vita: "La carmelitana ha coscienza di vivere questa grande prova per la salvezza di tutti gli atei del mondo moderno, chiamati da lei 'fratelli'. Vive allora ancora più intensamente l'amore fraterno: verso le sorelle della sua comunità, verso i suoi due fratelli spirituali missionari, verso i sacerdoti e tutti gli uomini, specialmente i più lontani". Non è difficile immaginare i motivi della devozione di Papa Francesco.

Nicoletta Tiliacos

www.ecostampa.it

